Intervista al Consigliere Segretario del Consiglio Regionale della
Lombardia, CARLO SPREAFICO



LE INTERVISTE IN ESCLUSIVA DEL PORTALE LOMBARDI NEL MONDO . La frase
rivelatrice: pensiamo che sia necessario, e abbiamo lanciato questa proposta
sulla quale sto lavorando, mettere insieme una riunione europea che, almeno
a partire dalle quattro regioni motori dell’Europa, lanci l’idea di un
tavolo per definire delle buone prassi per la gestione della immigrazione.

Carlo Spreafico, lecchese, nato a Viganò Brianza.

Consigliere Spreafico, lei nell’ufficio di Presidenza è delegato ai rapporti
con l’Europa. Ha già potuto attuare in Consiglio Regionale iniziative in
questo campo?

Sì, una delega che stavo esercitando direi con un po’ di successo perché
abbiam fatto, in tanto grazie al nuovo statuto, una sessione comunitaria che
si è svolta il 29 di marzo scorso con l’approvazione ad una unanimità di una
risoluzione importante sui temi della programmazione europea facendo
conoscere le opinioni della Regione Lombardia, del Consiglio e quindi della
massima autorità legislativa che rappresenta diciamo tutti i cittadini della
Lombardia. La seconda iniziativa importante è che ho definito in accordo con
la Giunta che la nostra sede della delegazione a Bruxelles sia anche
dedicata al Consiglio. Abbiamo provveduto proprio il 21 giugno scorso a
fare anche una piccola cerimonia d’inaugurazione di questo spazio che è a
disposizione del Consiglio e di tutti i consiglieri proprio per poter
offrire loro una opportunità di lavoro anche a Bruxelles.

La Lombardia, nel suo insieme, ha sempre registrato importanti flussi
migratori verso l’estero. Come vede oggi questo fenomeno? Pensa di poter
portare avanti qualche iniziativa legislativa specifica?

Giustamente veniva ricordata la storia della Lombardia, ma direi in
particolare delle popolazioni non solo di confine, cioè quelle che stanno
nel varesotto, nel comasco, in Valtellina, l’area bergamasca, eccetera. Ma
noi abbiamo avuto anche dalla bassa lombarda un grande flusso di emigrati.
Per cui prima di tutto ci dovremmo ricordare cosa significa l’emigrazione,
oggi siamo un territorio che importa mano d’opera. La Lombardia soffre di un
problema: noi abbiamo una offerta di posti di lavoro superiore a quella che
è la domanda ed è concentrata in una fetta questa offerta di lavoro, in
professioni che i nostri giovani e meno giovani non sono più disponibili a
fare. Per cui noi abbiamo fame di mano d’opera, abbiamo una natalità
insufficiente per alimentare, diciamo in maniera autotoctona, il mercato del
lavoro e quindi siamo in debito di mano d’opera per cui noi passiamo
dall’essere una regione di emigranti ad essere una regione che ospiterà
sempre di più mano d’opera straniera. Mi dispiace che altre forze politiche
per ragioni di bassa bottega elettorale puntino a spaventare, a far credere
che si possa invertire questo ciclo che non si invertirà. Bisogna adottare
delle politiche di integrazione, noi abbiamo fatto già delle iniziative in
Consiglio. Pensiamo per esempio alla legge sui call-center, mi correggo, non
sui call-center nel senso che questo termine determina, ma dei call-center
dedicati ai migranti, cioè il centro di telefonia che sono il punto di
contatto tra questa gente e il mondo, il loro mondo. Pensiamo per esempio
che sia necessario, e abbiamo lanciato questa proposta sulla quale sto
lavorando, mettere insieme una riunione europea che, almeno a partire dalle
quattro regioni motori dell’Europa, lanci l’idea di un tavolo per definire
delle buone prassi per la gestione della immigrazione. Noi non possiamo,
come fa la Lega Nord, trovarci in una situazione dove parliamo sempre male
dell’Europa, addirittura qualcuno dice che dovremmo uscirne, dopo di che
però quando abbiamo i problemi degli immigranti o dei profughi, che dir si
voglia, andiamo dagli europei e diciamo: non lasciateci soli. Giustamente
gli europei ci dicono: decidete che politica dovete fare. Noi dobbiamo fare
una politica di integrazione, dobbiamo fare una politica che non sia
caritatevole in senso lato. Questi sono problemi di coesistenza importanti,
ma che sono determinati dalla nostra situazione strutturale non troppo
logica della Lombardia.

Lei è stato eletto in un territorio di “confine” dove il fenomeno dei
frontalieri non è sconosciuto. Quali problemi esistono? Quali ritiene
possano essere le priorità e le normative da proporre nel corso di questa
Legislatura per il territorio che lei rappresenta?

Sì, anche se Lecco non è ha vero e proprio confine con la Svizzera, perché
noi abbiamo a nord un pezzetto di Sondrio e a ovest abbiamo la provincia di
Como. Però il fenomeno è noto e verrebbe da dire innanzitutto che ogni nord
è sud di qualcun altro, a meno che uno abita al Polo Nord e allora lì non
c’è differenza, ma deve stare proprio sulla calotta, perché se già sta a
cento metri sotto potrebbe essere a sud di quello che sta a cento metri
sopra. Il fenomeno nel mio territorio è limitato, però conosco l’area
comasca se consideriamo Lecco una provincia di recente costituzione, noi
siam comaschi di nascita, diciamo così, e quindi è chiaro che il fenomeno
non c’è. Io credo che sia intollerabile quello che sta facendo la Lega
Ticinese per portare a casa qualche risultato, perché intanto hanno un po’
il problema che abbiamo noi, che dicevo prima, cioè quello che con la loro
mano d’opera e con la loro natalità non riescono a risolvere i problemi
dell’economia. Non possono pensare i ticinesi di venire a fare politica
d’acquisto delle nostre aziende, presentando l’efficienza svizzera e il
sistema fiscale svizzero come una grande attrattiva e poi dare mazzate ai
nostri emigrati, i nostri frontalieri in questo caso. Credo che si paghino
anche certi errori di semplificazione che il ministro Tremonti ha fatto
sulla questione dello scudo fiscale, credo che però qui in Consiglio
Regionale noi abbiamo ripetutamente sollevato il problema per ottenere: “A”
che il governo nazionale affronti in una maniera molto più energica il
rapporto con la Svizzera, “B” che i trattati debbano essere rispettati, per
cui non è accettabile che unilateralmente la Svizzera si arroghi la
possibilità di fare quello che sta facendo o che ha minacciato di fare sulla
questione delle rimesse fiscali che devono essere date. Credo che noi
dobbiamo anche fare una politica più accorta dal punto di vista della difesa
della nostra mano d’opera, perché cito un caso per tutti non solo gli operai
specializzati, ma ricordiamo il caso degli infermieri professionalizzati che
trovano delle occasioni di lavoro molto più convenienti e remunerate in
Svizzera. Cioè attenzione che al di là di tutte le chiacchiere, al di là di
tutte le campagne xenofobe che si possono fare il mercato del lavoro è un
mercato del lavoro unico e bisogna fare in maniera che ci siano delle regole
che impediscano a dei “matti” di poterle mettere in discussione.

E sull’Expò 2015. Come vede l’Expo?

Ma io credo che prima di tutto sia una grande occasione di collegamento non
solo della Lombardia e di Milano, ma dell’intera nostra economia. Noi
abbiamo assistito a un sacco di litigate, di problemi che ci han portato
ormai a tre anni dall’apertura di Expò ad essere ancora fermi. Per cui prima
questione mi auguro che questa litigata che è eterna e che c’è stata tra la
Moratti e Formigoni e il governo nazionale cessi e cessi anche il tentativo
di voler fare affari e business su questo. È una grande opportunità che
penso possa valorizzare molto il lavoro italiano e far conoscere il lavoro,
nel caso specifico stiamo parlano molto di agricoltura, della “green
economy”, una grande occasione per presentare quello che il mondo offre dal
nostro punto di vista. Noi abbiamo già promosso alcune iniziative per
cercare di valorizzare anche quello che potrebbe essere un maggior
contributo che Lombardia da alla green economy. Penso per esempio allo
sfruttamento per la produzione di energia da fonti rinnovabili del nostro
patrimonio ambientale. Tutti conoscono la produzione di energia elettrica
dall’acqua. Noi stiamo lanciando per esempio un grosso progetto per
trasformare i laghi alpini, a partire da quello del Lario, in produttori di
energia con la tecnologia delle pompe di calore. Stiamo cercando di evitare
che ci sia un disastro nell’occupazione della superficie agricola dove
diventa più conveniente mettere i pannelli solari che coltivare piantagioni,
eccetera. Credo che si debba lavorare molto per sviluppare le piste
ciclabili, stiamo sostenendo in queste discussioni che si stiamo facendo sul
bilancio di rifinanziare la legge sulla mobilità dolce, stiamo pensando che,
e qui ritorno alla mia delega sul rapporto con l’Unione Europea, uno dei
grandi impegni che dobbiamo sviluppare con l’Unione Europea è quello di
portare avanti due cose: una discussione sulla “pac”, cioè il piano agricolo
comunitario, che non penalizzi la nostra agricoltura e due creare un grande
distretto a scavalco delle Alpi per quanto riguarda la montagna, dentro la
quale ci sta anche tutta l’agricoltura di montagna, tutta la conservazione
dell’ambiente in una logica che deve vedere la montagna essere non più
protetta, ma più aiutata a superare quel “gap” che ovviamente ed
inevitabilmente c’è tra il vivere in montagna oppure a fianco di un’area ben
più strutturata. Infine credo che Expò 2015 possa essere anche un insieme di
occasioni. Noi abbiamo costituito in Consiglio recentemente il “gruppo dei
consiglieri amici della bicicletta” ed abbiamo lanciato l’idea che il Tour
de France, in occasione appunto di Expò 2015, possa partire da Milano.

Giovanni Girardi
www.lombardinelmondo.org